



8  
2021

## STORIE DI MIRIAM

“Educare per educarci  
al rispetto di sé e dell’altro:  
un cammino continuo  
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

### **Ancora grazie all'Associazione dei famigliari delle vittime alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980**

#### **Non chiedere a Dio quello che dovresti fare tu**

“Un uomo vede per strada  
un bambino che muore di fame.

Alza gli occhi al cielo e dice:

“Dio perché non fai nulla per lui”

e una voce risponde dall’alto:

“io per lui... ho fatto te!” (Antico racconto Chassidico)

È il 2 agosto 1980: nella sala d’aspetto della stazione di Bologna, è seduto Giuseppe quattordicenne: è con suo padre che alle 10,23 è andato in bagno e all’uscita è stato travolto da quell’esplosione così forte da distruggere tutta l’ala destra della stazione. Ma lì seduto c’è, c’era, suo figlio: quel padre non pensa ad altro e si butta in quella polvere tra quelle pietre: sa dove era seduto il suo Pippo, ma è come oppresso, fatica a respirare, inciampa...in una donna che chiede aiuto, ma come fare ...deve trovare suo figlio e spostare, scavare tra quelle pietre.

(Poco più in là un altro padre, Mader, che era andato a depositare la valigia, scava a mani nude disperato: erano seduti insieme sua moglie e suoi tre figli...e trova il più grande ferito ma vivo, vicino il corpo di sua moglie senza vita nasconde gli altri due Eckhard di 14 e Kai di soli 8 anni, morti, e sviene in un buio fitto. Si risveglierà in ospedale senza più memoria e ricomincerà a cercare incredulo.. ma dovrà riuscire a vivere per quel figlio tanto ferito: insieme, senza più la vita di prima.)

Pippo non respira, ha la bocca piena di quella polvere e sangue dappertutto: quel padre non si arrende: toglie la polvere e prova a rianimare il figlio con la forza della disperazione e Pippo riapre gli occhi. Intanto ci sono i primi soccorsi: su una barella improvvisata e sulle prime ambulanze Pippo e suo padre arrivano all’Ospedale Maggiore 25 minuti dopo lo scoppio.

Pippo tornerà a casa: di quel trauma nessuno vuole più parlare. Ma dentro resta una rabbia inespresa: un dolore sordo, e quel padre di quel trauma non vuol più ricordare; qualcosa negli anni racconterà solo alla moglie. Pippo crescendo si sente invincibile e continua a mettersi alla prova nelle imprese più ardue. È scontroso con tutti. E suo padre che era capostazione, cambierà lavoro per poter dimenticare, ma forse continuerà a sentire la voce di quella donna che chiedeva aiuto.

Il tempo passa sopra alle ferite che continuano a sanguinare: Pippo dai begli occhi fissi d’azzurro, ormai uomo, "scopre" a più di 50 anni, l’Associazione dei famigliari delle vittime, morti e feriti, della strage del 2 agosto 1980 e trova ... forse una ragione per ricordare e pian piano sciogliere quel nodo chiuso che si porta dentro.

Ieri 2 agosto 2021, per la prima volta ha raccontato la sua storia: e piango perché l’ha fatto con me che non mi aveva conosciuta ma ne aveva sentito parlare come della "madrina" dell’Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna che da anni scriveva delle "storie" per fare Memoria ai ragazzi e ai bambini nelle biblioteche del Quartiere Navile.

È stata una grande emozione per tutti i partecipanti che si è sciolta solo quando, insieme, giustificando l’assenza di Daniele dei "Mulini a vento", abbiamo cantato " Bella ciao!

**Pippo ha incontrato la Biblioteca Lame - Malservisi il 2 agosto per il 40esimo dell'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto 1980, e tante "storie" sono venute fuori:**

Liana scrive:

- Pippo usava lo skateboard già nel 1980! Mio nipote Federico, 14 anni, non se ne distacca mai (lo usa per andare a scuola e raggiungere in "piazzetta" i suoi amici) e mio nipote Elio, 5 anni, lo adora (il suo mezzo di locomozione preferito!).

Quindi Pippo "era" un ragazzo "moderno", uno dei tanti che, anche indisciplinatamente, sfrecciano sotto i portici di Bologna o lungo le piste ciclabili ricevendo spesso critiche e rimproveri dai pedoni.

Quindi ciò che è successo a Pippo quel 2 agosto 1980 poteva succedere a tanti...anche ai miei nipoti....e un brivido freddo come il ghiaccio mi corre lungo la schiena al solo pensarlo...

- Pippo ha vissuto, e forse vive, il senso di colpa che hanno provato (lo apprendiamo da chi è riuscito a raccontarlo) i sopravvissuti dei campi di sterminio: "perché io sono vivo e loro no?!?"

La stazione di Bologna = Un campo di sterminio .....e la storia si ripete implacabilmente....

-Il padre di Pippo non parla e la moglie gli strappa a forza brandelli di ricordi, parole spezzate pensando, da mamma, che sia l'unico modo per "salvare" il figlio ed il marito.

Che genitori fantastici ha Pippo: il padre cambia lavoro per lui e smetterà di essere un capostazione perché capisce che forse sarà più sano per il figlio vivere lontano da una stazione ferroviaria, un papà che vivrà sempre con il rimorso di non essere riuscito, in quel terribile 2 agosto, ad aiutare a uscire dalle macerie quella donna che gli si è attaccata al polpaccio chiedendogli aiuto ma il papà non poteva, avrebbe voluto, ma non poteva perché Pippo era là sotto i detriti e la polvere con il suo skateboard colorato e aveva bisogno di lui, del suo papà....

Lorenzo scrive:

2 agosto 1980: nella sala d'aspetto di seconda classe a Bologna è seduto Giuseppe, detto Pippo, un quattordicenne come tanti, sempre in giro con il suo skate, ci passa così tanto tempo nelle stazioni che sono come una seconda casa per lui.

Sembra una giornata come tante altre, alle 10.23 il padre, che è con lui in stazione, decide di andare in bagno ma all'uscita viene travolto da un'esplosione che distrugge tutta l'ala destra della stazione dove Pippo è seduto insieme a tanti altri.

Un nube di polvere copre ogni cosa, il padre è stordito, fatica a respirare, ma non ha tempo, deve trovare suo figlio, l'ala destra della stazione non c'è più, al suo posto ci sono calcinacci, sangue, macerie e un fitto fumo nero, non ci sono più punti di riferimento, ma un padre non ha bisogno di vedere per sapere dov'è suo figlio, e quindi inizia a scavare e spostare pietre senza pensare.

Nella confusione una mano gli prende la gamba, è una donna, ma come fare... ogni attimo è prezioso, salvare qualcun altro potrebbe significare non riuscire a salvare il proprio figlio, non è una scelta facile, ma suo padre ha un unico obiettivo.

Continua a scavare a mani nude, la paura lo attanaglia, forse non è il punto giusto, forse è troppo tardi, ma lui continua a scavare fino a quando riconosce l'inseparabile skate di Giuseppe, allora spostare pietre e calcinacci non è più faticoso, finalmente potrà prendere in braccio suo figlio.

Pippo non respira, ha la bocca intasata da quella maledetta polvere, il padre non sa nulla di primo soccorso ma riesce a rianimarlo. Finalmente può uscire da quell'inferno e affidarsi ai soccorritori.

Purtroppo però da quell'inferno non si esce completamente, non può più essere dimenticato da chi è stato coinvolto, e non deve essere dimenticato da chi ne viene a conoscenza. Per tutti, sopravvissuti,



familiari e soccorritori, rimane il trauma, le immagini atroci, l'ansia. Ognuno vive il post tragedia in modo differente, la mente ha strani meccanicismi di difesa.

La parte più terribile di un evento così mostruoso e che ti cambia inevitabilmente la vita, ti traumatizza.

Una volta a casa di quel trauma nessuno vuole più parlare. Dentro resta una rabbia inespressa, un dolore sordo. Pippo all'epoca era un adolescente molto sportivo, perciò nella sua prima fase post attentato, la rabbia si mescola a un senso di invincibilità, ciò lo porta a fare sport sempre più estremi. Crescendo però, arriva la consapevolezza, e con essa anche l'insensata colpa di essere un sopravvissuto, inizia a chiedersi come mai proprio lui si sia salvato tra tanti, come mai Eckhardt Mader della stessa età a solo pochi passi da lui non c'è più ?

Una delle tante assurdità di una strage, chi ha commesso un atto così vigliacco come quello di piazzare una bomba e andarsene non si sente in colpa, mentre chi miracolosamente è sopravvissuto si sente in colpa per chi dalla stessa tragedia non n'è uscito vivo.

Pippo ormai uomo si avvicina all'Associazione dei famigliari delle vittime, morti e feriti, della strage del 2 agosto 1980, un posto dove condividere il dolore e cercare di sciogliere quel nodo stretto che si porta dentro da una vita.

Non è facile portare la sua testimonianza, ci vuole coraggio, il racconto di quel giorno rinnova la rabbia e il dolore, ma Giuseppe sente che è importante far conoscere questa storia, per chi vuole ricordare o chi pur essendo nato dopo vuole conoscere e portare avanti la staffetta della memoria, per ringraziare tutti i soccorritori che con coraggio e umanità hanno lavorato senza sosta, e soprattutto per ricordare il coraggio di un padre che non ha smesso di scavare per ritrovare suo figlio.

Lucia scrive:

Un'estate come tante, un quattordicenne, un padre, una stazione. E in un attimo un buco nero, fumo, calcinacci, polvere, urla. Raccontare non è facile, ricordare nemmeno, convivere con il dolore, che confusione per un ragazzo sopravvivere a tanto orrore.

Spesso questi eventi li ricordiamo come se fossero la pagina stampata di un libro, una memoria da tramandare quasi stancamente e per dovere, poi all'improvviso il racconto di chi porta nel corpo e nell'anima quell'evento irrompono nella quotidianità quando meno te lo aspetti, e ti accorgi che gli eventi sono pieno di umanità, nel bene e nel male.

Domenico scrive:

Sono rimasto molto colpito dalle parole di Pippo nel ricordare con tanta sofferenza di trovarsi nel posto e nel momento sbagliato. Ricordi e racconti che sono arrivati dritti al cuore. Non sarà stato facile rivivere quei momenti...

Quanto sarà stata dura per quel padre dover scegliere tra salvare una donna, che gli si era aggrappata alla caviglia, o continuare la ricerca del proprio figlio nella speranza di ritrovarlo vivo. Quella stessa speranza che non deve mai morire nella ricerca di verità e giustizia.

Teresa scrive:

... Pippo, mentre scorre il suo racconto, improvvisamente si ferma per un intercalare nel discorso del tutto estemporaneo: *"mi piace sentire la pioggia, mi piace sentirla adesso che sono qui con voi"*, poi riprende per concludere in fretta e salutarci... (da *alcune riflessioni di Maria Teresa Maiorino*, [allegato alla storia di Miriam di settembre 2021](#), l'importanza di ascoltare, nel caos delle parole, dentro e oltre le parole.)

Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scriverLe a: [miriamridolfi1411@gmail.com](mailto:miriamridolfi1411@gmail.com)